



T'amo pio Fusca

Fusca sta per Volkswagen. Così conciato, il nome della fabbrica tedesca fu appioppato in Brasile a questo modello destinato alle famiglie tedesche e poi impiegato nei trasporti di guerra.

nei meoioevo gli europei si stupirono dell'Oriente e lo cercarono per mille vie. Poi, navigando verso Ovest, scoprirono che di mezzo c'era l'America. Non passò molto tempo e l'Europa capi che il mito del lontano Occidente, oltre ad avere i suoi estremi, va letto secondo latitudine. Qui si narra dello stupore melodrammatico di un italiano in Brasile. Brasilico è questo e nient'altro che questo.



San Paolo, ora di punta. Un Fusca di terza età e di bell'aspetto si ferma accanto a una Mercedes con signora e chauffeur. Al volante c'è un tipo grassoccio. Non si sbarba da mesi, più o meno dall'ultimo cambio d'olio. E quel che è peggio, ha l'aria intellettuale. L'attesa si prolunga. L'uomo del Fusca impreca e strombazza. La dama urbana freme dietro al finestrino oscurato, non per l'attesa ma per gli eccessi del dirimpettaio. Alla fine tira giù il vetro e gli fa: "La pazienza, signore, è la più nobile e gentile delle virtù. Dal Macbeth di Shakespeare". Dal Fusca parte una citazione domestica: "Vá tomar no cu. Nélon Rodrigues, A vida como ela é".



Le storielle sul Fusca non si contano. Eccone un'altra. È dei tempi di Juscelino Kubitschek, il presidente che costruì Brasilia e fece fare al Paese i progressi di mezzo secolo in cinque anni. Il giorno che JK inaugurò il nuovo stabilimento Volkswagen di San Paolo gli offrirono un Fusca in omaggio. Lui ringraziò e non accettò. "Presidente, glielo vendiamo". "Quanto costa?" "Mil réis". Un prezzo stracciato. "Ne prendo cinque", disse Kubitschek, mineiro di Diamantina, che si teneva stretto di spese, amava le belle auto e agiva sempre nell'interesse della Nazione.

Fusca sta per Volkswagen. Così conciato, il nome della fabbrica fu appioppato in Brasile a questo modello destinato alle famiglie tedesche e poi impiegato nei trasporti di guerra. Fu introdotto in America all'inizio

degli anni cinquanta, con l'appoggio della Chrysler. I primi kit di montaggio sbarcarono a Santos nel '51, per essere assemblati in loco da Volkswagen e Brasmotor. E Fusca fu, col circuito elettrico a sei volt.

Di sospensioni era rigido, faceva vivere la strada com'era. Ancora oggi è tutto un citare Nélon Rodrigues quando un Fusca si imbatte in uno di quei serpentoni zebrati da giovani e scoloriti da vecchi, le lombadas, che attraversano le strade, sopra o sotto l'asfalto, dove è il caso di rallentare. Dicono i brasilici che solo i "formados em telepatia" intuiscono a tempo dove c'è una lombada. Chi non le vede prende una lombosi.

Fusca col kappa, dei frikkettoni. Fusca dei cultori del capó de Fusca, il cofano bombato a forma di passera che essendo di serie non è un unicum ma è solenne e monumentale come il pisello del David di Michelangelo. E poi c'è il Fuscão New Beetle 1600, evoluzione del 1200 Sedan, incautamente detto Fafá de Berlim nel 2000 da un'agenzia pubblicitaria per via della nuova linea dei fari e degli stop, nella misura in cui Maria de Fátima Palha de Figueiredo, in arte Fafá de Belém, che nella Berlino dei cabaret si sarebbe detta Volksingerin, ha un impianto di curve generose. La cantante, che non aveva autorizzato nulla del genere, ha fatto causa ed è stata risarcita.

I Fusca sono fedeli e finiscono per somigliare ai padroni. C'è il Cornowagen, dal tettuccio solare retrattile per i cifrudos. Ce n'è di lucidi e pettinati, di zozzi cronici, da battaglia o da fiera, da passeggio o da caccia. Ci sono posti mistici, come Alto Paraíso nel Goiás, pieni zeppi di Fusca alternativi. Ce ne sono da club e da raduno. Ci sono quelli da parata, tutti cromati come la moto di Lucio Battisti. Quelli giocattolo, quelli in maschera e quelli strapuntinati formato limousine.

A volte sono superchic, come in questa foto di Victoria Winter scattata nel quartiere Cidade Baixa di Porto Alegre, in cui si vede la mano curata di Victoria riflessa in uno specchietto d'auto mentre fotografa la carcassa senza motore di un Fuscão color melograno, pronta consegna, in bilico sul carretto di due catadores de cacareco, i piazzisti di rifiuti riciclabili. È la più bella immagine di un Fusca catturata da un gringo, edita in gringoes.com, sito web fondato a San Paolo da un irlandese, sui brasilici visti dal resto del mondo e viceversa.



T'amo pio Fusca, detto anche besouro, scarafaggio. Sei più sobrio della joaninha, il nostro maggiolino. Andavi a bossa nova. Qui hai avuto il ruolo romantico della Fiat Cinquecento. Eri un'auto brasilica non autarchica, il sogno di chi non poteva permettersi auto importate. Preziosa e dura come un diamante. Più vigorosa e mansueta di un bue. Il valore di un'auto dipende dal suo impiego. Come i telai di un tempo, quelli per tessere in casa.

Fusca è storia, lavoro, geografia. Economia, plusvalore, commercio. Artigianato, se il fusqueiro si fabbrica i pezzi da sé. È anche forza della natura. Lo dimostra quest'altra storiella di un Fusca pé-de-boi del '66, il più spartano di tutti. Era di un vecchio contadino che veniva da un altopiano e andava al mercato con le galline in gabbia

sul portapacchi. La strada era sterrata. Pioveva che Dio la mandava, il Fusquinha trottava col vecchietto al volante e le galline inzuppate, e mentre trottava incrociò il muso di uno Scania che lo schizzò dalle creste alle gomme.

Indispettito, il contadino si attaccò al clacson e incollò gli occhi al retrovisore. Vide lo Scania impantanarsi ai piedi di una salita. Tornò indietro. Il camionista aveva un cellulare, uno dei primi. Accorsero coi trattori e altri camion. Il vecchietto si offrì: "Posso ajudar?" Non lo degnarono, finché a sera, visto che tutto era inutile, per fare un'opera buona lo accontentarono. Non pioveva più, le galline tremavano di paura.

Il pé-de-boi si piazzò sul secco, in assetto di guerra. Agganciarono un cavo, ridendo. Il contadino imballò due volte il motore. Sbuffi, scoppi, strattoni. Niente da fare. Al terzo tentativo qualcosa si mosse. Fusquinha e Scania scomparvero in una nuvola nera che si avviò lentamente in salita. Quando furono tutti in piano, galline comprese, il vecchietto scese, uscì allo scoperto e gridò: "Puto di un freno a mano tirato".

Non ci sono più tanti silenzi divini nel verde delle pianure.

Puntate precedenti: <http://musibrasil.net/edizioni.php>

12.7.2009

Nella stessa categoria:

- Quella magica serata con Chico (di Max De Tomassi)
- Avventure di un brasiliano (di Luiz Eduardo Florian)
- Gil, Chico e i loro prossimi cd (di Max De Tomassi)
- Avventure sessuali di un gringo (di Barkus)
- A Recife favelas vivibili con il Mlal (di Annalisa Dolzan)

Altri articoli in categoria rubriche

Stampa questo articolo

Discuti questo articolo nel forum



radio
Segnala un evento
Ricevi la newsletter
Segnala un sito
Scrivi a redazione

Chi Siamo

Appuntamenti

Edizioni Precedenti

Pubblicità



Siti interessanti

Luoghi di ritrovo

in Italia

in Brasile

la cucina brasiliana

offerte viaggi

siti

utilità

Musica

generi musicali

musicisti

strumenti

festival in Italia

scuole di samba

siti e riviste web

promotori eventi

varie

Letteratura e poesia

libri in italiano

Arti e musei

Cinema

Architettura

Fotografia

Università

Tradizioni e Storia

danza e teatro

cultura afrobrasiliiana

antropologia e storia

carnevale

Cerca con Google